

Girolamo Lo Verso

Ordinario di psicoterapia all'Università di Palermo

Il professore porta in campo un concetto molto forte: *La cultura del volontariato, cioè la cultura del valore dell'altro è il massimo opposto della cultura mafiosa, che invece nega l'altro.*

Il mafioso è una “non persona” che ammazza una “non persona”. Un aspetto che si sottovaluta in Italia è che con queste persone non si può contrattare. Il blocco antropo-psichico è questo: la mafia soggioga completamente l'altro e fa del suo adepto un automa funzionale all'azienda, poiché la cosa importante per un mafioso è il potere, in tutti i sensi.

C'è una sottomissione antropologica, o forse una fascinazione o forse un riconoscimento dello stato nello stato che è la mafia.

Il clientelismo e la raccomandazione non sono mafia ma cultura mafiosa. Essi rappresentano un mito psicologico, non così onnipotente come si crede. Bisogna poter far fissare il concetto nella mente delle persone che tutto questo non conviene poiché questa mancanza di responsabilità personale crea una società infantilizzata e non libera di crescere.

Riccardo Polidoro

Avvocato de “Il Carcere Possibile” di Napoli

Qual è il metodo per combattere la mafia? Questa è la domanda da cui parte la riflessione di Polidoro che incentra il suo intervento sul fatto che il 41bis è una “tortura democratica” che deve essere usata per favorire la collaborazione, ma non deve essere estremizzata con forzature.

Francesco Cascini

Direttore dell'Ufficio per l'attività ispettiva e del controllo - DAP

L'amministrazione penitenziaria è sottoposta ad un forte stress quotidiano: l'unica soluzione è partire dai contesti di appartenenza sociali, per sentirsi parte di una comunità diversa, i cui valori non vengano strumentalizzati dalla criminalità organizzata. La mafia si appropria di quei troppi spazi vuoti che lo Stato lascia. “Non si può immaginare di rieducare un detenuto a Poggio Reale finché esiste un quartiere come Scampia”.

Giacinto Siciliano

Direttore C.R. Milano Opera

Esordisce dicendo che il carcere deve riappropriarsi del suo ruolo di osservatore scientifico della personalità: solo conoscendo il singolo fuori dal suo contesto si può realizzare la sicurezza. Bisogna investire sulle persone dando dignità alla loro identità, utilizzando il 41bis come una buona prassi ma non come una soluzione definitiva: deve essere lo strumento non il fine.